

Adriana Comaschi

BOLOGNA Come se niente fosse. Il governo tira dritto sul decreto attuativo della riforma Moratti, nonostante la sentenza della Corte Costituzionale che di fatto ne ha stabilito l'incostituzionalità. E nonostante il parere negativo espresso dall'opposizione in Senato, un parere motivato proprio sul pronunciamento della Consulta. Il confronto parlamentare si è rivelato ancora una volta assolutamente fittizio: la commissione Istruzione di Palazzo Madama ha dato ieri pomeriggio il suo via libera, quella Cultura della Camera ha detto sì in serata, l'Udc, che aveva proposto di inserire una serie di condizioni, ha votato a favore mentre le opposizioni si sono astenute «dal momento che il parere della commissione Bilancio non è arrivato in tempo utile». Ora il decreto verrà inserito nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di domani.

Occhi chiusi sul bilancio Qualche difficoltà si è segnalata invece in commissione Bilancio del Senato a proposito del nodo cruciale della copertura finanziaria del decreto, tanto che ci si è dovuti riaggiornare a oggi, dopo che la relazione tecnica presentata dal ministro dell'Economia non ha convinto, evidentemente, la stessa maggioranza. «È assurdo - denuncia Maria Grazia Pagano, segretaria del gruppo Ds-Ulivo - per le risorse la relazione rimanda alla legge Moratti dello scorso marzo, ma la legge a sua volta aveva rinviato alla stesura del decreto il problema della copertura finanziaria, è un circolo vizioso che loro chiamano "prospettiva dinamica del bilancio". Ma se verrà varato sarà frutto di una forzatura assoluta, perché il governo sa benissimo che non potrà avere copertura finanziaria».

Sordità di governo Può stupire o meno l'indifferenza del governo alla sentenza, con cui la Consulta ha riconosciuto alle Regioni le competenze in materia di organizzazione e programmazione scolastica, oltre che sulla gestione del personale, lasciando allo Stato solo quelle relative ai «principi generali» in base al nuovo titolo V della Costituzione. Una sentenza che «apre una fase del tutto inedita delle prospettive del sistema di istruzione, delicatissima - secondo Dario Missaglia, segretario generale della formazione-ricerca Cgil - e che richiama tutti i decisori politici a una nuova assunzione di responsabilità. «Non vorrei che fosse una debolezza, questa del governo

“ La maggioranza non si cura della sentenza della Consulta che smonta l'impianto della riforma: nelle commissioni di Camera e Senato passano i primi via libera ”



L'opposizione: stanno ammazzando il tempo pieno con un decreto pasticciato. Pagano, Ds: «Qualsiasi ministro dopo un pronunciamento del genere avrebbe mostrato maggiore prudenza» ”

Scuola Moratti, avanti tutta contro tutti

Il governo va a tappe forzate, nonostante la Corte costituzionale e la rivolta generale. Errani: è una riforma calata dall'alto



Un momento della manifestazione di sabato scorso a Roma

Tarantino/Ap

La proposta: cambiare un comma costituzionale
Le private secondo il Polo: meglio se pesano sullo Stato

Nedo Canetti

ROMA La lunga marcia della Casa delle libertà per favorire la scuola privata a scapito di quella pubblica si arricchisce di una nuova iniziativa, che ha, nell'occasione, lo spessore della proposta costituzionale. Tutte le precedenti tappe, dalla finanziaria alle decisioni di Letizia Moratti, dalle facilitazioni finanziarie alle circolari ad hoc, avevano sempre trovato un ostacolo, aggirato più o meno agevolmente, spesso anche un poco spudoratamente, il terzo comma dell'art. 33 della Costituzione. Recita così (per chi l'avesse dimenticato): «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato». Un comma, le cui ultime parole avevano costituito spesso la trincea in difesa della scuola pubblica. Ebbene, la maggioranza ha ora deciso che l'ostacolo, anziché aggirarlo con mezzucci vari è preferibile abatterlo. Di colpo. 71 senatori di Fi, di An, dell'Udc e della Lega hanno depositato a Palazzo Madama un ddl di riforma della Costituzione, un semplice striminzito articolo di una riga, ma di grande valenza politica e culturale. Prevede di cancellare quel «senza oneri per lo Stato» che era stato, per tanti anni, il tormentone delle dispute sulla possibile legi-

slazione a favore delle scuole private. La proposta è stata assegnata alla commissione Affari costituzionali che l'ha iscritta all'odg dei suoi lavori, per discuterla a breve, ora che ha concluso l'esame della riforma bossiana. L'articolo del ddl è telegrafico, ma è accompagnato da una lunga relazione che tenta di spiegare come la proposta tenda addirittura ad attuare «nel modo più autentico la volontà dei costituenti», i quali, con quella dicitura avrebbero inteso, bontà della Cdl, l'espressione «senza oneri per lo Stato» come «possibilità di finanziamento e non obbligo, non volendo, in alcun modo con ciò escludere l'ipotesi di interventi di carattere economico a favore della scuola non statale». Ed ecco così sistemati anche i padri costituenti, che vengono così «interpretati», a posteriori quasi sessant'anni dopo, ad uso e consumo dei propri obiettivi di una certa «riforma della scuola». Ne consegue - e questo è scritto bello chiaro - che, in tal modo si «permette di fatto agli istituti scolastici parificati, ovvero alle scuole non statali, l'accesso alle sovvenzioni pubbliche», che è l'obiettivo di sempre. Pur di raggiungere l'agognato, risultato, si scomoda la Costituzione, affermando che, in fondo, i costituenti avrebbero commesso, con quella dicitura, un errore «fonte di equivoci». Detto così, sembra che la norma sia nata un po' superficialmente, mentre fu invece il frutto di lunghe riflessioni e impegnati dibattiti, fino ad una formulazione che aveva il senso ben preciso di privilegiare e difendere la scuola pubblica, che la Cdl, invece, cerca oggi di demolire, attaccando su diversi fronti. Ora anche quello della riforma della Costituzione.

- ha commentato Vasco Errani, presidente della Regione Emilia-Romagna che con il suo ricorso ha portato alla clamorosa sentenza della Corte Costituzionale - perché quando un esecutivo si trova davanti a una questione sollevata in modo così autorevole, non tenerne conto significa partire da un impianto talmente rigido e calato dall'alto da non ammettere modifiche». La prima mossa di Errani era stata quella, appunto, di «un appello al governo perché apra un confronto serrato con le Regioni per trovare un quadro credibile di intesa, perché cominci ad affrontare i problemi». Insomma, se non una retromarcia «mi aspettavo e mi aspetto che il governo abbia la capacità e la forza di riflettere su questa sentenza».

Tempo pieno nel vuoto Una speranza che nel corso della giornata risulterà vana: la maggioranza farà finta che nulla sia successo. Proprio il tipo di atteggiamento che ha costretto l'Emilia-Romagna, «patria» del tempo pieno di qualità che il decreto Moratti di fatto cancella, a fare ciò che ha fatto: «Non ci riempie di gioia dover ricorrere alla Consulta, perché credo che il federalismo debba mettere insieme le istituzioni e non contrapporre. Ma - continua Errani - aver visto ignorate tutte le nostre critiche non ci ha lasciato alternative». Le stesse critiche che hanno portato in piazza sabato scorso 30mila persone: «Il tempo pieno deve essere garantito, non solo come insieme di ore ma come modalità pedagogica, devono essere garantite le 40 ore settimanali attuali». Richieste almeno per ora cadute nel vuoto: il decreto, nella versione definitiva, prevede addirittura un taglio del tempo mensa da 10 a 5 ore.

Pasticcio da manuale «Ormai è chiaro - ha commentato l'opposizione in Senato, dove la maggioranza ha votato compatta per il sì - che le 40 ore di lezione settimanali non verranno garantite. Questo decreto è un pasticcio e noi ne avevamo chiesto il ritiro. Il pasticcio è aumentato da quando una sentenza della Corte Costituzionale che la gestione e l'organizzazione delle scuole sono materia di competenza regionale. Le norme che la Destra sta portando avanti sono impopolari e incostituzionali». «Un ministro "normale" - ha aggiunto la senatrice Pagano - dopo una sentenza del genere sarebbe stato più prudente, approfittando della nostra disponibilità a ridiscutere il decreto. Noi comunque continueremo a insistere sul tema della incostituzionalità, che avevamo già sollevato per motivi diversi».

NO

procreazione assistita
a una legge crudele

Incontro nazionale

Sabato 24 gennaio 2004 ore 10.30 - 14.00

Teatro Capranica - Piazza Capranica, 101 - ROMA

Rete nazionale contro la legge sulla procreazione assistita

Per informazioni 06.6760.4908 - 06.6760.4511